

Racket, la legge decolla.

Prime crepe nel muro dell'omertà

Adesso c'è un'arma contro il pizzo. Ma pochi la usano. Sono i fondi della legge antiracket. Chi parla, chi denuncia, li ottiene nel giro di pochi mesi. Ma a Palermo e in provincia solo cinque persone ne hanno usufruito. Sono i figli di Libero Grassi; il _ costruttore di Brancaccio, Innocenzo Lo Sicco; il ristoratore Antonino Istrice; l'ingegnere Alberto Cambiano, cognato di Falcone e Salvatore Cassarà, il titolare del supermarket di Partinico che ebbe il coraggio di ribellarsi agli esattori della banda di Vito Vitale.

Lo Stato ha già versato risarcimenti cospicui (il tetto massimo è di un miliardo e 200 milioni). Soldi che non fanno dimenticare le notti di paura e lo sconforto dei giorni trascorsi lontano da casa, ma che consentono comunque di rifarsi una vita e di avviare un'altra attività.

Cinque persone su un esercito di commercianti e imprenditori. Che invece, secondo gli investigatori, pagano e stanno zitti. Tranne quando gli inquirenti li mettono con le spalle al muro e allora il discorso è diverso. Adesso - questa. è la novità - il 50 per cento dei commercianti, ammette di pagare.

La mappa aggiornata che esce dagli uffici investigativi è inquietante. Il racket miete a tappeto, ha escogitato tecniche raffinate e pare abbia approfittato pure di lavori molto recenti. «Adesso sempre più spesso il pizzo si cela dietro le false fatturazioni - afferma il pm Maurizio De Lucia -. Soldi in cambio di servizi mai avuti. E in più Cosa nostra punta molto sulla "una tantum", una tassa di 10-20 milioni per le imprese e poi addio. Per evitare intercettazioni e possibili ripensamenti». Luci ed ombre, ecco il pianeta racket.

L'arma contro il racket

È la legge che stanziava i fondi per chi si ribella e denuncia. Attiva dalla fine dello scorso anno, calcola non solo gli eventuali danni subiti da chi si rivolge agli investigatori, (incendi, attentati), ma anche il cosiddetto «lucro cessante». «È un accorgimento contro un pericolo subdolo e insidioso - afferma il commissario nazionale antiracket, Tano Grasso -. Cosa nostra può anche non bruciare un negozio, ma ne sancisce il boicottaggio. Nessuno fa più compere lì, l'azienda (è il caso del cantiere nautico dell'ingegnere Cambiano ndr) non ottiene commesse. Il risarcimento dell'antiracket copre pure questa eventualità, calcolata sul precedente volume di affari».

Cosa fare

Le condizioni essenziali per ottenere i risarcimenti dell'antiracket sono due: bisogna denunciare gli estorsori, non raccontare frottole. La segnalazione viene poi vagliata dagli investigatori: se davvero il commerciante è stato minacciato o ha subito un danno per opera degli estorsori; allora può accedere al fondo. La domanda viene istruita in prefettura, il testimone nel frattempo viene protetto. Infine scattano i risarcimenti. «Oggi, se la domanda è in regola, possiamo garantire stanziamenti nel giro di due tre mesi, non di più. - afferma Tano Grasso -. I tempi sono strettissimi, ne va dell'efficacia della legge. Sia chiaro, però, che i finanziamenti servono solo ad avviare attività imprenditoriali. Ad esempio per rimettere in sesto il negozio distratto da un incendio, oppure per riavviare un'impresa che ha subito la pressione del racket».

I soliti noti

Nonostante ciò, ben pochi hanno avuto il coraggio di fare questo passo. Gli stanziamenti concessi si contano sulla punta delle dita e sono andati finora a personaggi che hanno fatto la storia dell'antiracket in città. Altre domande stanno per essere vagliate, ma su questo aspetto c'è il massimo riserbo. «Il problema è duplice - conclude Grasso -. Gli imprenditori non conoscono la legge, non sanno dove rivolgersi, non sono al corrente dei tempi, celerissimi, di erogazione. Per farci conoscere abbiamo aperto un sito Internet (www.antiracketusura.it). Ma c'è anche una questione di mentalità. Pagare il racket purtroppo è una consuetudine».

E i soliti ignoti

Fanno affari a palate: gli uomini del racket controllano tutta la città. Incassano denaro con le false fatture, chiedono tangenti alle imprese che svolgono opere pubbliche. Eppure qualcosa sta cambiando. «Prima quando sentivamo le vittime dei taglieggiamenti negavano tutto, perfino l'evidenza - afferma il pm De Lucia -. Adesso non è più così. Nell'ultima inchiesta sui racket di Porta Nuova, 25 commercianti su cinquanta hanno ammesso di avere pagato il pizzo. Lo fanno solo quando ci sono intercettazioni lampanti, oppure dichiarazioni precise da parte dei collaboratori, mai di loro iniziativa. Si tratta comunque di un segnale di cambiamento. Che deve essere incoraggiato. Oggi si può, grazie ai fondi dell'antiracket.

Nel frattempo da Porta Nuova a San Lorenzo a Resuttana, per ogni estorsore arrestato ne arriva un altro.

Esempio lampante, Brancaccio. Cosca data allo sbando, dopo arresti a catena e pentimenti. Adesso invece ha ripreso in grande stile. E sono tornati la colla nei lucchetti e gli incendi delle saracinesche.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS